

I «FATTI» DEL 3 LUGLIO E LA REALTÀ DI UNA CITTÀ CHE SCOPPIA

CHE COSA SUCCEDDE A TORINO?

A monte della lotta contro gli aumenti degli affitti, gli sfratti e il rincaro del costo della vita ci sono i problemi drammatici di una città «gonfiata» dalla Fiat e rimasta con strutture urbane sempre più antiquate...

Dal nostro inviato

TORINO, luglio. Il 4 luglio si sono lette, sui giornali della borghesia, corrispondenti di guerra da una città italiana: Torino. Il giorno prima la polizia si era scatenata contro un corteo e l'aggressione aveva coinvolto un quartiere costringendo gli abitanti a difendersi con energia dalle cariche, dai caroselli delle jeep, dalle manganellate, dalle bombe lacrimogene e dalla caccia all'uomo...

Ma, soprattutto, devono ancora apprendere l'essenziale dei «fatti di Torino». E l'essenziale non può essere ridotto né alla dimostrazione organizzata da un comitato di «operai e studenti» a lato e all'esterno dello sciopero generale, né allo scontro che ne è seguito per via della provocazione poliziesca...

Processo di congestione

Un sciopero totale, seicentomila persone fermavano le attività consuete: deserti le fabbriche, chiusi i negozi artigiani e le banche, paralizzati i trasporti, vuoti gli uffici, bloccato il settore del commercio...

noi, al dormitorio pubblico. Questa notte ho mandato degli assistenti sociali alla stazione di Porta Nuova dove ogni sera si possono trovare dalle 150 alle 200 persone che vi dormono. La polizia ferroviaria fa tre controlli: uno a mezzanotte, l'altro verso le due, il terzo verso le ore 6.7 del mattino...

Una casa all'estrema periferia? Costa dalle 15 alle 20 mila lire per vano, se si riesce a trovarla. Tutto attorno alla città la fascia industriale è un inferno. La media nazionale di incremento della popolazione è, negli ultimi sette anni, del 7,30 per cento ma nei cinquantadue comuni della prima e della seconda cintura torinese è del 33 e del 67 per cento. Vi si sono riversate, in questo periodo, oltre 350 mila persone...

Gia oggi le sue strutture non reggono più: già gravata sui trasporti il peso di centomila «pendolari» già lo spazio pro-capite che la legge stabilisce per la installazione dei servizi è ridotto, in base al piano regolatore, della metà. Inoltre, chi supporterà le spese dei nuovi insediamenti umani? Non la FIAT che ha deciso uno stanziamento irrisorio (15 miliardi in 30 anni) e neanche il comune e il governo...

Ebbene, è arrivato il momento di ribellarsi: un municipio, quello di Nichelino, occupato dai lavoratori, assemblee di quartiere, sciopero generale. Le forze si raccolgono, gli operai chiamano a sé i loro naturali alleati, si pongono alla testa della città che si muove...

cupato dai lavoratori, assemblee di quartiere, sciopero generale. Le forze si raccolgono, gli operai chiamano a sé i loro naturali alleati, si pongono alla testa della città che si muove. E' «una carica incontrollabile di esasperazione», scrive il giornale della Curia. Certo, ma è qualcosa di più: l'operaio capisce e fa capire che la città è una «seconda fabbrica» e risponde all'appello dei sindacati perché ha deciso di battersi su tutto il fronte...

Rifiuto collettivo

Ma ora, dopo lo sciopero, c'è il problema stringente di difendersi concretamente, tutti i giorni, dagli aumenti dei fitti, dai ricatti e dalle intimidazioni di sfratto. Ed ecco prendere piede, in forme assolutamente inedite, iniziative di resistenza e di rifiuto collettivo. Si creano comitati di base: a Collegno il consiglio comunale si pronuncia contro gli sfratti, e intanto gli operai vanno a picchettare i caseggiati. A Torino, in via Arton, gli inquilini conquistano la riduzione del canone. A Borgo San Paolo alcuni sfratti vengono bloccati su pressione della lega territoriale della FIOM e del Consiglio di quartiere...

I «fatti di Torino» sono prima di tutto questi. Il «fatto» è il movimento reale e massiccio di un blocco di forze che è guidato alla lotta dalla classe operaia. I protagonisti di quella giornata non furono né i poliziotti né i gruppetti «di sinistra» che promossero un corteo in polemica con le organizzazioni sindacali. Furono gli scioperanti.

La stampa borghese ha avuto le sue ragioni per propinare sensazionalisti reportages sugli scontri di corso Trausa e per tacere, invece, del grandioso scontro sociale che scuoteva la città. Tutto sarebbe molto più semplice, per il dottor Agnelli, se i suoi veri antagonisti fossero non già i proletari torinesi e i loro alleati, ma gli strilloni del «potere operaio», i cenocli settari del sinistrismo e qualche attivista «cinese» che porta la sua «sfida» al colosso dell'auto salmodiando davanti ai cancelli di Mirafiori le citazioni del «libretto rosso». La FIAT aveva tutto l'interesse che uno sciopero rivoluto contro il suo dominio potesse essere rappresentato, il giorno dopo, come un conflitto di strada tra gli agenti e degli estremisti che sanno rovesciare una macchina ma non sanno colpire al cuore il potere padronale...

Chi ha calcolato e deciso l'intervento repressivo porta la responsabilità degli incidenti che sono scoppiati poi. Questo, per noi, è fuori discussione...

sione. Ma è pur vero che gli organizzatori del corteo non hanno fatto nulla per sventare la provocazione. Perché? Se essi avessero inteso appoggiare lo sciopero la loro tattica sarebbe stata diversa, avrebbe puntato a rafforzare l'unità di tutte le forze in lotta e ad isolare la diversione poliziesca. Ma questo non era affatto il loro scopo. Essi non dissero di voler fare una dimostrazione di sostegno allo sciopero, ma di voler utilizzare lo sciopero secondo una loro linea. Il volantino che convocava la manifestazione, a firma di un comitato di «operai e studenti» prevedeva a bersaglio i sindacati, accusati ingiustamente di aver negoziato alla FIAT un «accordo-bidone» alle spalle degli operai. «I sindacati — stava scritto — cercano con una sola giornata di sciopero di spostare l'attenzione degli operai dalla lotta in fabbrica».

«I sindacati», ripete oggi il giornale cui fanno riferimento questi gruppi, La Classe — hanno tentato di deviare la lotta dalla fabbrica verso l'esterno». Lo sciopero, secondo costoro, è stato soltanto «simbolico». In quel «deviare» c'è tutta la sostanza del problema. I «sinistri» confessano di non accettare, in realtà, un insegnamento fondamentale del leninismo. Non capiscono, non vogliono capire che cosa significa per la sorte della lotta di classe stabilire un rapporto diretto, materiale, politico tra la fabbrica e la società, allargare lo scontro a tutta una città, attaccare il padrone da tutti i lati. I loro slogan riecheggiano motivi qualunque («Invio a porci» e «al fuori» contro sindacati e partiti), furori eroici («affrontare in modo offensivo l'apparato repressivo dello stato borghese») e spasmoidiche allucinazioni («smascherare le manovre reazionarie del sindacato e del PCI»). Proclamano di volere «tutto», ma si accontenteranno anche di cento lire di aumento sulla paga base.

L'unico programma che si potrebbe ricavare da questo maelstrom prepolitico sarebbe l'idea di compiere qua e là delle «prove generali» in vista di un impatto frontale violento, insurrezionale. Ma anche in questa interpretazione bisogna andar cauti perché le loro posizioni possono cambiare da un momento all'altro, dall'uno all'altro e dall'altro all'altro pagini di uno stesso giornale. Visti in azione a Torino hanno dimostrato di saper percepire soltanto una dimensione rudimentale della lotta. Il movimento operaio che metteva in questione simultaneamente il profitto e la rendita, cioè le due tenaglie del sistema dello sfruttamento li ha irrimediabilmente lasciati indietro. Agnelli ha capito e si è sciolto immediatamente l'avversario arretrato, il cui comando. Ecco perché i titoli della Stampa erano dedicati a loro.

Roberto Romani

IL CALDO IN AUMENTO



Farà ancora più caldo, nei prossimi giorni. Forse per compensarsi del ritardo col quale l'estate, quest'anno, è giunta. Ma i modi per combattere il solleone sono molti, ed uno ce lo insegna la ventitreenne Karen Forbes, inglese di Chessington: sedersi sul ghiaccio, ovviamente in costume da bagno. Perché il passatempo risca completo, tanto meglio se avviene in un giardino zoologico, dove potete divertirvi a dar pace alle foché o noccioline alla scimmie. Quando poi il termometro salirà oltre i trenta all'ombra, magari occorrerà escogitare qualche rimedio più radicale.

Bilancio di un viaggio in sette paesi

I giovani dell'Africa

A colloquio con il compagno Angelo Oliva, presidente della FMGD - Il tentativo «occidentale» di ricupero dei movimenti giovanili - Il valore dell'esperienza della Guinea - L'esigenza di superare la mancanza di chiare prospettive politiche

Dal corrispondente

BUDAPEST, luglio

Dahomey, Togo, Alto Volta, Mali, Guinea, Sierra Leone, Algeria: questi i paesi africani visitati nelle settimane scorse da una delegazione della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, guidata dal presidente compagno Angelo Oliva. La delegazione aveva come scopo quello di prendere contatto con le organizzazioni giovanili dei sette paesi, con i movimenti progressisti, i comitati dei giovani locali e con alcune formazioni rivoluzionarie che guidano la lotta dei popoli africani contro il colonialismo portoghese: il PAIGC della Guinea e il FRELIMO del Mozambico.

Il viaggio della delegazione — proprio per la complessità della situazione politica militare dei paesi visitati — è stato di estremo interesse soprattutto dal punto di vista della presa di contatto con la realtà giovanile africana. Di altri problemi discutiamo a Budapest nella sede della FMGD — con il compagno Oliva, neo eletto presidente dell'organizzazione e membro della Direzione della FGCI.

«In primo luogo — dice Oliva — l'esperienza del nostro viaggio ci dice che la lotta delle forze imperialiste nei paesi di sviluppo, per così dire, in sordina. Mi spiego. Esiste una solidarietà imperialista che si pone di fronte alla volontà dei popoli africani che non vogliono farsi imprigionare nelle maglie del neocolonialismo. Tale azione mira a soppiantare il decrepito capitalismo francese, che le forze più avanzate dell'imperialismo contemporaneo: Stati Uniti, Germania Federale, Sud-Africa, Israele. Sono questi, infatti, i paesi che stanno facendo di più per creare una clientela in alcune nazioni visitate».

In tale piano di penetrazione imperialista si inseriscono alcune organizzazioni giovanili internazionali che hanno una stretta parentela ideologica e politica con l'area capitalistica. Il problema è stato denunciato più volte, ma quale è oggi la situazione reale nei paesi visitati dalla delegazione della FMGD? Quale il grado di penetrazione?

«Le organizzazioni legate al campo capitalista — risponde Oliva — operano nel senso di un recupero dei vari movimenti giovanili dei paesi visitati. Movimenti che nella lotta per l'indipendenza nazionale hanno avuto un serio orientamento anticapitalistico ed anti imperialista. Verso tali organizzazioni si svolge l'attività della socialdemocrazia USUY finanziata dalla CIA e della filoafricana e cattolica WAF. Si tratta di false associazioni che sono delle vere teste di ponte della penetrazione neo colonialista. E in questo senso è necessaria sottolineare che la dispersione delle forze giovanili, suddivise in decine e decine di organizzazioni, spesso assolutamente incapaci di azione politica di massa, incrina sempre più il processo di unità nella lotta che aveva contraddistinto il periodo coloniale e immediatamente post-coloniale».

Frammentarietà dell'azione politica, scarsi strumenti per la mobilitazione delle masse, frequenti colpi di Stato: sono questi i problemi dei paesi visitati dalla delegazione giovanile. Quale è stata — chiediamo

ad Oliva — l'impressione riportata dal continuo riabbondare di tali problemi?

«Nel corso del viaggio abbiamo preso diretta visione — risponde Oliva — delle più evidenti contraddizioni del continente: la scarsa coesione nazionale, lo scarso sviluppo della coscienza africana, l'adeguato sviluppo delle forze produttive, la dispersione organizzativa della classe operaia. Il fatto che l'esito costituisca una dimensione organizzativa stabile e durevole e che i migliori quadri del paese sono spesso ufficiali dell'esercito, gli intrighi imperialisti. Sono questi — in linea di massima — alcuni dei motivi che rendono debole tutta la struttura degli stati dell'ovest africano e che, in qualsiasi caso, hanno i continui colpi di stato. La Guinea — come abbiamo avuto modo di osservare — ha retto bene a tutti i tentativi perché il ruolo del partito rivoluzionario (il Partito Democratico della Guinea) si è rivelato decisivo sin dal tempo della colonizzazione francese».

Leon Maka, presidente dell'assemblea nazionale e segretario esecutivo del PDG ci spiegava che già prima di conquistare l'indipendenza il PDG aveva una linea che chiamava la classe operaia ed i contadini — e tutte le forze nazionali — a superare ogni divisione artificiale, quasi sempre fondata ed inventata dai colonialisti. In questi giorni, i compagni della Guinea pensano che oggi il problema di fondo è quello di sviluppare la lotta di classe contro gli elementi opportunisti e la scente borghese commerciale, profittatrice dell'indipendenza, ma poco propensa a sviluppare le conquiste sociali del popolo. E' quindi una lotta su molti fronti, con nemici decisi a tutto, ma anche molti amici su cui contare».

«L'esperienza della Guinea — prosegue il presidente della FMGD — ha insegnato anche perché si può notare come l'aiuto del campo socialista sia un fattore decisivo nello sviluppo del paese. Unione Sovietica, Inghilterra, Repubblica Democratica Tedesca, Cina, Cuba ed altri paesi si sono impegnati per rispondere al ricatto imperialista che è una quinta l'impressione di una situazione, sulla via di uno sviluppo pianificato pur se non mancano segni di difficoltà e pericoli».

E i giovani che, in questi giorni, hanno avuto con i dirigenti della Gioventù rivoluzionaria democratica africana si comprende il grande attaccamento all'indipendenza, al partito al potere, a leader Sekou Touré e allo schieramento rivoluzionario mondiale. Devo dire — prosegue Oliva — che, spesso, nel corso dei nostri colloqui i compagni della Guinea si sono richiamati alla strategia del PCI. Ho avuto, quindi, la sensazione di trovarmi di fronte ad una organizzazione giovanile rivoluzionaria con dei basi nelle masse e con un grande prestigio, con una forte volontà unitaria, nazionale ed internazionale».

Il quadro che la delegazione ha avuto modo di farsi sulla reale situazione giovanile africana è di notevole interesse. Oliva mette in rilievo che accanto alle prospettive politiche, dispersione in piccoli gruppi incapaci di organizzare le masse, rivalità tra organizzazioni che hanno gli stessi obiettivi. Il giudizio di fondo su ogni stato visitato, comunque, è condizionato dai problemi della lotta per l'indipendenza della Guinea portoghese, dell'Angola e del Mozambico.

Ultimo argomento della nostra discussione: le iniziative della FMGD in Africa e per l'Africa. «Nel Dahomey — precisa Oliva — terremo all'inizio del prossimo anno un seminario di lavoro sul ruolo della gioventù nello sviluppo dei paesi visitati dalla delegazione. Dal nostro lato i compagni algerini hanno proposto una riunione dei giovani dei paesi del Mediterraneo contro le basi straniere e per la cooperazione. Infine è in corso di preparazione la conferenza in appoggio ai popoli delle colonie portoghesi che dovrebbe tenersi in Italia. Queste, per ora, le iniziative principali. Nostro compito è quello di unire le forze migliori del continente affinché una rivolta imbrocata la strada giusta trovino la solidarietà di tutto lo schieramento rivoluzionario mondiale».

Carlo Benedetti

Dopo lo sbarco sulla Luna del LEM e la missione di Luna-15

Si discute in URSS la strategia cosmica

Un articolo dell'accademico Sedov sulla «Pravda» - La funzione delle astronavi automatiche - Una scelta decisiva - Il problema della sicurezza dell'uomo - Lanciato il satellite del tipo Molnia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. E' stato facile prevedere che l'impresa dell'Apollo II avrebbe necessariamente provocato la rievocazione di alcuni problemi generali della «strategia cosmica» anche in URSS. Se ne hanno già i primi accenti che, pur andando nella direzione di una conferma di precedenti affermazioni, fanno venire in superficie motivazioni abbastanza sottili in passato (tale è il caso del costo esorbitante dei programmi spaziali). Da questo punto di vista, alcuni spunti interessanti sono offerti da un lungo articolo che l'accademico L. Sedov pubblica sulla Pravda e che solo per una terza parte è incentrato sull'analisi dell'impresa americana e per il resto affronta un ampio arco di questioni di politica spaziale. Lo sbarco sulla Luna non è solo un avvenimento di eccezionale importanza scientifica ed umana, è anche il segno di un determinato grado di sviluppo tecnologico e, come tale, dà un metro di misura aggiornato per valutare il nostro delle cose fattibili. Lo stato attuale dello sviluppo tecnologico offre il perfezionamento dei sistemi missilistici, la estrazione e la sicurezza dei sistemi di guida automatici nonché della teleguida e dei radicali collegamenti dei razzi compresi non solo fra la Terra e la Luna ma anche fra la Terra, Venere e Marte. Né discende una gamma di impiego specie quando si producano fenomeni improvvisi e imprevedibili. Ma è fuori di dubbio che i comunisti dovranno essere preceduti dalle macchine automatiche. Il loro ruolo è insostituibile. Direi di più: sono meno care, più semplici, sono sicure e capaci di raggiungere zone del cosmo che per ora sono inibite all'uomo. Allo stesso tempo, i robot comici in molti casi possono esercitare compiti finora affidati all'uomo. Ciò è meno costoso ed esclude rischi umani».

E' interessante, in queste affermazioni, il fatto che la preferenza per gli automatismi venga derivata soltanto dalla impossibilità di garantire la sicurezza all'uomo ma anche da altri fattori come l'avvicinamento di certe attività automatiche a livello qualitativo di quelle umane e il costo. Anzi, ci sembra per la prima volta, il discorso sul costo viene assunto come discriminante dell'intera prospettiva delle ricerche spaziali. Sedov infatti scrive: «Nella misura in cui prosegue lo sviluppo delle ricerche, nessun paese singolarmente preso potrà permettersi la realizzazione pratica di tutti i validi progetti tecnicamente possibili. La loro esecuzione comporta enormi spese materiali e la concentrazione di un gran numero di specialisti di alta qualificazione». Tenendo conto di questi orientamenti e di queste valutazioni, come si caratterizzerà in futuro il programma spaziale sovietico? Sedov è vago in proposito.

«Come è noto — scrive — il programma sovietico di ricerca cosmica molto vasto. Abbiamo aperto all'umanità l'operazione del cosmo e abbiamo ottenuto molti risultati importanti. Le nostre ricerche saranno continue nelle diverse direzioni e anche nel campo delle navette guidate».

In quanto alla valutazione dell'impresa dell'Apollo, lo scienziato afferma che si tratta di un grande avvenimento che entrerà negli annali del ventesimo secolo così come vi sono entrati il lancio del primo Sputnik, il volo di Gagarin e la prima uscita nello spazio cosmico ad opera di A. Leonov. Si è avuta oggi notizia che è stato orbitalizzato un altro satellite del tipo Molnia il che integra il sistema di telecomunicazioni telefoniche, telegrafiche, radio e TV con le regioni del Nord, della Siberia, dell'Estremo Oriente e dell'Est centrale.

Enzo Roggi

Le «ACLI» di Bonn per la riapertura dell'istruttoria su Defregger



BOHN, 23. Anche nella RFT continuano le polemiche sul caso Defregger: il Movimento dei lavoratori cattolici — un'organizzazione simile alle ACLI — ha chiesto, attraverso il suo giornale «Ketteler Wacht», che il vescovo ausiliare di Monaco intervenga personalmente affinché venga riaperta l'istruttoria sull'omicidio di Fillette. Defregger dovrebbe, fino a quando l'istruttoria non sarà conclusa, astenersi da qualsiasi attività. Secondo la «Ketteler Wacht», nel 1944 Defregger si comportò in modo «obiettivamente punibile dalla legge». Intanto l'Ordinario della diocesi di Monaco e Defregger ha comunicato che Defregger non ha ancora deciso quando lascerà il convento in cui si è ritirato «per un periodo di meditazione», in un villaggio delle Alpi.